

Censure e
radioVizi
italiciRisiko commissioni
Il Popolo delle libertà
torna in vantaggio

È ancora guerra in Parlamento per il controllo delle Commissioni di Camera e Senato. Una sfida a colpi di passaggi di parlamentari da un gruppo ad un altro e di complessi calcoli matematici. Le ultime battaglie stanno

premiando il centrodestra: nell'ultima settimana Fli ha perso tre deputati. Roberto Rosso e Luca Bellotti sono rientrati nel Pdl, mentre Luca Barbareschi è transitato nel Misto. Lo scontro più duro è a Montecitorio dove l'opposizione ha in pugno tre commissioni chiave per il proseguo della legislatura: Bilancio, Giustizia e Affari Costituzionali, la più strategica per la Lega. Gli equilibri

ora sembrano capovolgersi. Con l'uscita di Barbareschi, Bellotti e Rosso Fli ha perso i suoi tre "resti" (parlamentari in più che i gruppi hanno a disposizione per le commissioni). Il passaggio di deputati da Fli alla maggioranza alleggerisce Berlusconi dalla pressione della Lega che vuole l'ampliamento della maggioranza per ottenere l'approvazione della riforma federalista.

→ **Radio Padania** annulla la diretta con il programma dell'Annunziata che dava voce ai leghisti

→ **In 1/2 ora** va in onda in forma ridotta. La conduttrice: «La Lega ha paura della propria base?»

«No ai microfoni Rai» Il Carroccio si chiude nel forte di via Bellerio

La trasmissione Rai In 1/2 ora è stata annullata perché la Lega non ha voluto fare una diretta con Radio Padania. La decisione presa all'ultimo minuto. Secondo l'Annunziata il Carroccio temeva i commenti della base.

ORESTE PIVETTA
MILANO

Si doveva fare e tutto era stato discusso, concordato, organizzato perché si facesse. Poi ieri mattina, alle dieci, quattro ore prima, è arrivato il «contrordine, compagni». Non si fa più. Niente diretta dagli studi di Radio Padania per la mezz'ora di «In 1/2 ora», la trasmissione televisiva condotta da Lucia Annunziata, che ha spiegato con signorilità: «Abbiamo lavorato per tre giorni in assoluta tranquillità, non c'è stato nessun dissidio». Però... «La cancellazione della puntata è stata comunicata dal direttore di Radio Padania, Salvini, che se ne è assunto tutta la responsabilità... Una decisione che dispiace, una occasione persa per gli spettatori e per la stessa Lega. Avremmo dovuto ascoltare in diretta le opinioni della base leghista, a proposito delle celebrazioni dell'Unità d'Italia, dell'emergenza emigrazione». Magari a proposito di Ruby o dell'alleanza con Berlusconi, un'alleanza che non ha ancora regalato ai padani l'ambito federalismo. Niente, meglio il silenzio. Lu-

cia Annunziata avrebbe avuto qualche ragione di risentimento: se ti fanno saltare il lavoro all'ultimo momento... Non ha polemizzato, ma una domandina l'ha rivolta comunque, ai leghisti e non solo a loro: «Che cosa succede dentro la Lega? Perché temono le opinioni a briglia sciolta dei loro elettori?». E infine un invito: «Lega fatti avanti: non ti puoi permettere di censurare i tuoi stessi votanti».

E infatti ecco Matteo Salvini, eurodeputato con l'ambizione di diventare vicesindaco a Milano, direttore di Radio Padania e quindi in "cabina di regia" per la prevista diretta con Lucia Annunziata, assicurare che non c'è nessun problema: «È da 15 anni che Radio Padania manda in onda in diretta i pareri di tutti e continuerà a

Appello

«Lega non ti puoi permettere di censurare i tuoi stessi votanti»

farlo». E rilancia: fra 24 ore su Radio Padania filo diretto con gli ascoltatori. «Terremo aperti i telefoni dalle sei del mattino alle venti». A chi gli potrebbe obiettare che non è la stessa cosa, l'eurodeputato risponde: «Non abbiamo nulla da nascondere, ma qualche perplessità a fare una trasmissione con una televisione nazionale come Rai3 che non sempre è stata attenta alle istanze della Lega e del fede-

ralismo, anche se non è il caso di Lucia Annunziata con cui sono convinto che recupereremo l'occasione perduta, magari quando il clima politica nazionale sarà meno avvelenato». Appunto: peggio la pezza del buco. La verità è che si è tutti vissuto un caso di censura preventiva. A Radio Padania, dopo il saluto di rito, «Buona Padania a tutti», si può «quasi» dire quello che si vuole, se non si temono le scolastiche bacchettate degli ortodossissimi conduttori. Parole di dissenso si sono ascoltate nei giorni scorsi, dopo le prime notizie a proposito del bunga bunga di Arcore e soprattutto dopo la bocciatura in commissione della riforma federale. Non una rivolta, perché il capo, Bossi, è un mito intoccabile (con qualche scricchiolio, uno della base a Radio Padania osò chiedere proprio in quei giorni: «Ma dov'era Bossi quando si sentì male?», alludendo a un oscuro bunga bunga... «Non ci occupiamo di gossip», tagliò corto il conduttore). Non una rivolta, malumore sì e rancore nei confronti dell'eterno alleato, che questo benedetto federalismo non lo ha ancora battezzato, antepponendo, sempre, immunità parlamentari e riforme della giustizia, leggi ad personam.

L'anno e il mese sono quelli in cui la Lega celebra il ventesimo anniversario della sua fondazione. Allora, 8 febbraio 1991, alle spalle del palco, allestito in un centro congressi di Pieve Emanuele, alla periferia di Milano, campeggiava uno striscione che gridava:

«Repubblica del Nord». Dalla tribuna Bossi lanciò il leggendario ammonimento: «Ai partiti romani dico: state attenti, la Lega ce l'ha duro...». Dopo 20 anni di celodurismo, anche la Lega è diventato un partito romano, un partito istituzionalmente di governo, senza un'ombra più dello «spirito rivoluzionario» delle origini e senza un risultato in tasca, se non poltrone, poltrone, poltrone. Il suo «radicamento territoriale» è un po' svaporato e sicuramente non è più l'arma letale contro Roma ladrona. La buona amministrazione nei comuni è spesso presunta e deve respingere i sospetti di malaffare. Del tutto infondati, ovviamente, come recitò da Fazio il ministro Maroni. Nessuna meraviglia se la base soffre il mal di pancia, se non tace la sua delusione, anche se resta fedele. È una base politica, che avverte la crisi, al di là del caso Ruby o di altre porcherie, e teme di venirse travolta. Per questo vorreb-

Salvini

«Oggi microfoni aperti per tutta la giornata. Non abbiamo paura»

be elezioni subito, quando si sente più forte, ma rispetta l'impegno alla fedeltà giurato dal suo capo. Che sembra aver dismesso l'abito del guastatore fantasioso, imprigionato da una logica di sopravvivenza che piace a tanti dei suoi, quelli che gli stanno più vicino, dal solito berlusconiano Calderoli a Rosi Mauro, con Maroni, cauto, sempre in attesa del grande balzo, di una promozione di partito o di governo.

Dopo vent'anni siamo alla Democrazia Cristiana dell'agonia forlaniana. Sarebbe davvero una sorpresa se, di questo passo governativo, la Lega cominciasse a perdere qualche voto? A Bossi, se le forze glielo permettessero, piacerebbe un colpo d'ala: rompere qualcosa, per tornare alle origini movimentiste, senza niente in mano, ma almeno emergendo dallo stagno. ♦